

Risponde su gay e terapie Condannato uno psicologo

«Dall'omosessualità si esce». Sospeso per tre mesi

LUCIANO MOIA

Fala lo psicologo da trent'anni. È specializzato in psicoterapia cognitivo comportamentale, ha conseguito sette perfezionamenti universitari e tre master, ha scritto anche saggi e insegnato la materia a cui ha dedicato la vita. Ma secondo il Consiglio dell'ordine degli psicologi della Lombardia ci sarebbero lacune nelle sue conoscenze scientifiche. Tanto gravi da fargli meritare una condanna a tre mesi di sospensione. Non appena l'atto sarà formalizzato non potrà lavorare e dovrà anche cancellare da tutti i siti la pubblicità del suo studio. Vittima del provvedimento è Paolo Zucconi, 64 anni, sposato, due figlie, uditese d'origine ma con studio a Milano, zona Loreto. La sua colpa? Il 19 luglio 2013, sul sito "guida psicologi.it" ha osato rispondere a un visitatore che, non si sa quanto ingenuamente, aveva chiesto: «È possibile uscire dall'omosessualità?». Zucconi articola la sua risposta citando i protocolli della terapia cognitivo-comportamentale, da tempo utilizzati con successo negli Stati Uniti ma anche in Europa, e spiega che «quando una persona avverta un evidente disagio nel suo comportamento sessuale», è possibile ricorrere a queste terapie. Apriti cielo. Un collega napoletano chiede immediatamente la rettifica e poi lo denuncia all'ordine. Gli psicologi della Lombardia avviano



PSICOLOGO Paolo Zucconi

un procedimento e, dopo un "processo deontologico" tenutosi a Milano lo scorso 11 dicembre, gli annunciano la punizione: tre mesi senza lavorare. Zucconi racconta che durante la seduta, lui seduto davanti a quindici colleghi, ha avvertito una grande ostilità ideologica: «Tutto sembrava già preordinato. Ho subito un

lungo interrogatorio tutto giocato sull'efficacia delle cosiddette "terapie riparative". Io mi sono limitato a citare la letteratura scientifica sull'argomento, ma ho affermato di non aver mai avuto l'occasione di sperimentarne l'efficacia. Certo, ho ammesso che se un paziente mi chiedesse di essere aiutato, esaminerò il caso e non mi tirerei indietro». Probabilmente, dice, è la frase che fa scattare la sanzione. "Sospeso". L'unanimità del pensiero unico, quando si parla di identità sessuale, non accetta discussioni. Il terapeuta che devia, anche solo in linea di principio, va criminalizzato e sanzionato. Il presidente dell'ordine degli psicologi della Lombardia, Riccardo Bettiga, rigetta però qualsiasi intento persecutorio e sostiene che tutto si è svolto in modo regolare. Rifiuta di entrare nel merito della vicenda - ancora in itinere e quindi a suo dire riservata - spiega che il giudizio è stato limitato agli aspetti deontologici della professione. È, a proposito delle terapie riparative, conferma quanto già dichiarato sul sito professionale. E che cioè «l'ordine degli

psicologi della Lombardia difende la libertà dei terapeuti di esplorare senza posizioni pregiudiziali l'orientamento sessuale dei propri clienti, segnalando che qualunque corrente psicoterapeutica mirata a condizionare i propri clienti verso l'eterosessualità o verso l'omosessualità è contraria alla deontologia professionale». Ineccepibile, quando si tratta di "condizionare". Ma se è il paziente stesso a chiedere aiuto? Se dichiara di vivere con disagio la propria sfera identitaria e intende verificare la possibilità di rimuovere l'origine del problema? In questo caso le "terapie riparative" sarebbero lecite? Domande che sembrano destinate a rimanere senza risposta, perché la questione appare comunque sgradita, imbarazzante, politicamente scorretta. Lo specialista che affronta il tema rischia di finire sotto inchiesta. A questo proposito occorre ricordare che già in passato, almeno in due casi, l'ordine degli psicologi della Lombardia ha avviato procedimenti disciplinari contro terapeuti in odore di accogliere pazienti che vivevano con disagio la propria omosessualità. Un altro procedimento è in corso presso l'ordine degli psicologi della Toscana. Ed è noto il fuoco incrociato che si scatenò nel 2008 contro Iginio Ariani, presidente degli psichiatri cattolici, per aver sostenuto l'opportunità di affrontare dal punto di vista terapeutico il "disagio omosessuale".

La sanzione, non ancora formalizzata, inflitta a Paolo Zucconi dall'Ordine della Lombardia. Ma il presidente assicura: tutto regolare. Sulle terapie riparative avviati altri procedimenti. È la dittatura del pensiero unico?

Anche in quel caso la lobby seppa muoversi in modo scattante e compatto, con tutto l'armamentario deontologico - e ideologico - del caso. Perché l'intera questione, secondo quanto riferiscono gli specialisti che si sono occupati del tema, sembra fondata su un enorme equivoco. La "terapia riparativa" non intende affatto "riparare" l'omosessualità, come fingono di credere gli oltranzisti della sessualità gaia e felice. Ma occuparsi invece di "riparare" la ferita originaria nella relazione con il padre che, secondo alcuni studiosi, sarebbe all'origine dei disturbi dell'identità sessuale. Tesi discutibili? Benissimo, se ne discute, si aprono dibattiti, si dia la parola ai sostenitori dell'una e dell'altra posizione. Invece nel 2010, una delibera dell'ordine nazionale degli psicologi, ha vietato *sic et simpliciter* qualsiasi ricorso alla "terapia riparativa", con un sillogismo che - a parere di non pochi psicologi - traccia una premessa e arriva a dettare una conclusione apodittica senza dimostrare nulla.

Quando c'è in campo la soggettività della psiche - osservano gli specialisti - non può esistere un "pensiero unico" e occorre chiedersi allo stesso tempo a quale scientificità si fa riferimento quando si parla di scienze umane. Come è possibile parlare di scientificità in campo psicologico per esempio, quando ci sono non pochi medici che rifiutano di considerare "scientifica" la psicoterapia? Domande legittime di fronte a un provvedimento come quello inflitto a Paolo Zucconi. Ma anche in riferimento al dibattito, tutto ideologico, scatenatosi in occasione del convegno sulla famiglia promosso dalla Regione. La vicenda dello psicologo "punito" forse ci aiuta a comprendere meglio quale sia il "pensiero unico" che soffiava sul fuoco di certe questioni e pretende di imporre una visione che è vietato discutere, se non a rischio di finire sul banco degli accusati.



POLEMICHE
Dibattito sempre più vivo in vista del convegno sulla famiglia che sabato sarà ospitato a Palazzo Lombardia. Dopo che la Regione ha confermato la presenza del logo Expo sulle locandine, ieri nuovi gruppi, dopo quello dei "sentinelli", hanno annunciato la loro presenza al presidio di protesta. A guidare il fronte del «no» Pd, M5S e galassia gay

L'analisi Sessualità e disagio Oltre la guarigione

GIANCARLO RICCI*

Nella nostra epoca, che ci abitua a risposte pronte e risolutive, non è facile intendere la complessità del disagio psichico. Spesso viene considerato come un disturbo, un fastidio o un pensiero "sbagliato". C'è invece qualcosa d'altro che parla e talvolta urla nel disagio psichico. Esso andrebbe ascoltato come la punta estrema, paradossale, dolorosa, di un'interrogazione radicale intorno all'esistere e intorno a un'identità che vacilla.

Lo constatiamo nel lavoro clinico, quando i giovani nella loro faticosa adolescenza chiedono di stare meglio, di trovare una breccia di luce nell'uniformità di risposte preconfezionate. Di trovare il proprio posto, unico, nella complessità del mondo. Quando con confusione e disorientamento parlano della propria sessualità l'accento diventa drammatico. Si scontrano infatti con l'angosciosa consapevolezza che la propria identità ha i contorni di una consistenza fugace, presa in prestito da luccicanti stereotipi alla moda. C'è del tragico in questa consapevolezza. Perché la vita, che dovrebbe incominciare a sbocciare e a splendere, viene percepita invece come una chiusura e una fatica. Per proteggersi dalla vita alcuni preferiscono rifugiarsi in una noia rarefatta, o arroccarsi nello stordimento. Tutto ciò prende ancor più rilevanza nei casi in cui il nodo del disagio è rappresentato dal tema della sessualità. O dell'omosessualità. Riuscire a parlarne, esplorare timori e paure, fantasie trattenute per anni, non significa semplicemente che «si deve guarire». Il concetto di «guarigione» qui risulta inadeguato, assomiglia troppo a una sorta di archiviazione, alla conclusione di un iter amministrativo. I giovani lo sanno. Non chiedono direttamente di «guarire» dall'omosessualità, ma vogliono sapere: da dove viene? A chi poterlo dire? E soprattutto: cosa farne? Avvertono cioè una complessità labirintica, consapevoli che la divisione soggettiva che appartiene all'umano non è risolvibile nelle sbrigative risposte che proven-

gono dal mondo degli adulti. Il disagio psichico, soprattutto quello relativo all'orientamento sessuale, non si lascia risolvere in facili ricette. Non è archiviabile in un'assoluzione o in una condanna. Può invece diventare il terreno fecondo di soluzioni non considerate prima. Se il disagio psichico si crogiolasse in se stesso abiterebbe, confermandolo, il "Regno di Narciso", come lo chiama Tony Anatrella. E in effetti il

«Nessuna facile ricetta per risolvere i problemi legati all'orientamento sessuale. Ma guai a mortificare l'identità. Dalla crisi può uscire un'alterità più feconda»

sintomo dell'omosessualità, talvolta, vive allegramente nel Regno di Narciso. Lo costruisce come una fortezza inespugnabile, cercando alleati e complici. Qui l'altro viene colonizzato in base all'immagine compiacente che rinvia e che conferma l'identità. Oppure viene considerato come un nostro prolungamento, come affermava Augusto del Noce quando parlava di omosessualità nei termini di "nichilismo gaio". Se la differenza (sessuale) viene mortificata, la società si «omosessualizza», si riproduce solo per via mimetica, sempre più, freneticamente, uguale a se stessa. Occorrerebbe qui un elogio di quella che viene chiamata «crisi di identità». I giovani si misurano titanicamente per la conquista di un'identità dignitosa. Vogliono progettare, nonostante le difficoltà, un mondo praticabile, un mondo cioè in cui pulsino un'alterità che sappia rimanere viva e feconda di parola abbia la forza di mantenere aperti gli enigmi dell'anima umana e della sua avventura. **psichiatria*



sul numero di GENNAIO

> ITALY IN A DAY

La giornata della Colletta alimentare è una fotografia del nostro popolo. È davvero incapace di ripartire? Dati, incontri e gesti dicono altro

> EGITTO

A quattro anni dalla Primavera araba, dov'è finito il Paese che sognavano i ragazzi di Piazza Tahrir? Parla il politologo Tewfik Acimandanos

> CUBA

Nell'isola si è riaperto il dialogo con gli Usa. Ed è iniziata una nuova rivoluzione. Ecco cosa cambia per la gente e per la Chiesa

> CHIESA

Un'indagine nella vita quotidiana del Papa, per scoprire quanto tempo dedica al rapporto one to one. E perché

> CULTURA

Il valore dell'Occidente in un'intervista a Rodney Stark. Voce controcorrente che ribalta l'opposizione tra modernità e cristianesimo



1 Anche su iPad!

E SUL SITO www.tracce.it
news e approfondimenti
Seguici su [Facebook](#) e [Twitter](#)

PASSOS

Edizione brasiliana e edizione portoghese

MELLAS

Edizione spagnola

TRACES

Edizione inglese

Ufficio Distribuzione Via Porpora 127 - 20131 Milano - Tel. 02 28174420 - Fax 02 26149340
E mail: abbonamenti@tracce.it

Redazione Tel.02 28174400 - Fax 02 28174401
E mail: redazione@tracce.it

Numero singolo: € 3,00 / arretrato: € 6,00

Abbonamento annuo: Italia: € 30,00 / Esteri: € 50,00

Cop. 1485/2008 intestato a: **SOC. COOP EDIT. NUOVO MONDO**
Via Porpora, 127 - 20131 Milano

ABBONAMENTO ANCHE TRAMITE INTERNET
pagamento con carta di credito www.tracce.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA